

## L'ANALISI

La consapevolezza  
che non esiste più  
il rischio zero

MARCO MENDUNI &gt;&gt;&gt; 3

## ■ L'ANALISI

COSÌ SPARISCE L'ULTIMA SPERANZA  
DEL "RISCHIO ZERO" NEI NOSTRI PAESI

MARCO MENDUNI

L'intelligence ne era consapevole: il rischio zero non esiste più. Non così i cittadini, che speravano (illudendosi) che le forze dell'antiterrorismo, una volta calibrate, registrate, rinforzate, sarebbero riuscite nell'intento: riportare la sicurezza nelle città europee a un livello accettabile, rendendo il rischio di attentati marginale. Non è così e il messaggio che arriva dall'orrido atto di Rouen ha l'effetto di un doppio pugno in faccia. Non c'è solo la valenza religiosa, l'attacco a un luogo di culto con l'esecuzione di un sacerdote. C'è anche la comunicazione numero due: qualunque cosa può succedere ovunque. Non solo nelle grandi città, non solo verso obiettivi che ragionevolmente possono essere difesi, ma in ogni luogo e contro chiunque. Anche in un piccolo centro contro un anziano prete, anche contro chiunque si possa sentire così insignificante da non poter finire nel mirino del terrore. Le rivendicazioni quasi automatiche dell'Isis garantiscono ai terroristi improvvisati il crisma dell'appartenenza, anche se si sono radicalizzati nel loro appartamento davanti a un computer. La scelta delle armi arriva al coltellaccio o al camion, che non lasciano nemmeno traccia della ricerca di un'arma più sofisticata. È la strategia indicata dal portavoce dell'Isis Abu Mohammad al-Adnani nel 2014 che arriva a compimento: individuate il miscredente e poi «spaccategli la testa con una pietra, sgozzatelo con un coltello, passategli sopra con la vostra automobile».

Il tentativo di disarticolare la nostra società fa un passo avanti. Il piano di proteggere gli obiettivi sensibili non può più funzionare, la sorveglianza non può arrivare a tutelare tutto. Proteggere le chiese? Impossibile. Già, in Italia, a poche ore dallo scempio di Rouen, arriva l'ammonimento dei sindacati di polizia: «Solo a Roma ci sono 334 parrocchie, pochissime vengono sorvegliate, in pratica solo le grandi

basiliche. Di più non si può fare», dice il segretario del Sap Gianni Tonelli.

C'è un'alternativa a un rassegnato fatalismo? L'unica via possibile è, pur consapevoli del rischio zero impossibile, mirare al controllo sempre più serrato del territorio. Molte più pattuglie, molti più uomini, molte più verifiche. Costa? Costa e molto. Ma non c'è altro modo. Ci sono poi altre considerazioni che impongono di aggiornare immediatamente il sistema di sicurezza. La prima è un meccanismo attraverso il quale il cittadino che nota qualcosa di sospetto possa immediatamente segnalarlo a un centro qualificato. Fino a oggi, anche chi volesse segnalare un allarme immediato, passa inevitabilmente per il centralino del 112 e del 113, mentre, per gli esperti, servirebbe un contatto più immediato e qualificato. Secondo intervento, creare delle squadre di intervento antiterrorismo molto diffuse sul territorio, per evitare che in caso di emergenza queste debbano arrivare da molto lontano, quasi sempre dal capoluogo di regione. Serve poi, sempre secondo gli esperti antiterrorismo, anche la formazione di un numero molto maggiore di agenti specializzati, che possano accompagnare i loro colleghi nei servizi sul territorio garantendo un grado di preparazione e un armamento per ogni emergenza.

Abbandonando la speranza nelle taumaturgiche telecamere. Nizza è la città più videosorvegliata d'Europa, si è visto com'è andata.

menduni@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

